

Raggiunto ieri l'accordo fra Ssr e Osi: due milioni all'anno per sei anni (o forse otto)

La musica che verrà

L'Osi sopravviverà ma deve ancora trovare un milione. La Ssr garantisce l'acquisto di prestazioni e spera di vendere lo stabile di Besso al Cantone.

di Claudio Lo Russo

La notizia è che un punto d'incontro è stato trovato. In altre parole che l'Osi è salva, o quasi. Infatti l'incontro di ieri mattina fra i rappresentanti della Ssr e della Fosi (Fondazione per l'Orchestra della Svizzera italiana), cui ha partecipato anche il direttore del Decs, Manuele Bertoli, ha partorito un accordo. Lo hanno annunciato due comunicati distinti della Fosi e della Ssr, la cui lettura incrociata chiarisce il quadro della situazione allo stadio attuale.

In sostanza, il nuovo accordo prevede un sostegno all'Osi da parte della Ssr di due milioni di franchi annui per almeno sei anni, dal 2018 al 2023. La precedente convenzione, in scadenza a fine 2017 e non rinnovata dalla Ssr, garantiva 3 milioni di franchi all'anno. Oltre al milione in meno, c'è un'altra differenza: se finora il contributo era forfettario (la Ssr versava 3 milioni nelle casse dell'Osi), a partire dal 2018 sarà sotto forma di acquisto di servizi, come detto per 2 milioni di franchi. In questa cifra vanno inclusi pure i diritti di utilizzo e diffusione riconosciuti dalla Ssr all'Osi.

L'accordo presenta poi una variabile invero un tantino curiosa. Come specificato dal comunicato della Ssr, infatti, il contratto potrebbe estendersi di due anni, fino al 2025, se il Canton Ticino do-

vesse acquistare lo stabile Ssr di Lugano-Besso, dove ci sono la sede degli studi radiofonici e dell'Auditorio Rsi.

Per riassumere, come chiarisce il comunicato bernese, il nuovo contratto «contempla un cambio di sistema da una remunerazione forfettaria a un rapporto di mandato, in virtù del quale la Ssr/Rsi acquisterà dalla Fosi determinate prestazioni alle condizioni pattuite. Di conseguenza la Ssr si ritirerà dal Consiglio di fondazione Fosi». In sostanza, da principale sostenitore, la Ssr diventa «principale committente».

Manca un milione

Tutto chiaro, resta però il milione di franchi in meno nel budget annuale dell'Orchestra. E qui apre una finestra sul futuro l'altro comunicato, quello della Fosi stessa, che infatti specifica: «L'impegno preso oggi dai rappresentanti della Fosi sarà sostenibile nella misura in cui si concretizzeranno gli aiuti supplementari già discussi con altri partner». Appunto, il milione. Quindi? Il Municipio di Lugano «è disponibile ad aumentare di 150mila franchi annui il proprio contributo». Ma attenzione: «A condizione che la medesima cifra supplementare possa giungere dagli altri Comuni del Luganese, nonché da importanti sponsorizzazioni le cui trattative sono a buon punto».

A questo proposito va segnalata la posizione di Luigi Pedrazzini che, a nome della Corsi, sottolinea: «Per assicurare un futuro di qualità all'Osi sarà ora importante consolidare un disegno di sostegno e supporto esteso a tutto il territorio della Svizzera italiana».

Dunque, come scrive la Fosi, se l'accordo raggiunto ieri garantisce una «stabilità», esso rappresenta pure una «sfida». Per cui: «L'orchestra dovrà dal canto suo continuare nel processo di ottimizzazione di costi e ricavi». La Ssr da parte sua non nasconde il nocciolo della questione – «L'Osi è vitale per la Svizzera italiana» – sul quale ha forse contato per portare a casa un risparmio significativo. Sia come sia, il direttore generale, Roger de Weck, puntualizza: «Con il nuovo accordo la Ssr tiene conto di queste particolari circostanze. In adempimento al suo mandato culturale e a favore della coesione nazionale, la Ssr promuove la produzione musicale nella Svizzera italiana in misura maggiore che nella Svizzera francese e nella Svizzera tedesca». Insomma, come in altre circostanze, c'è poco da lagnarsi.

LA REAZIONE

‘È il miglior accordo che potevamo trovare, ora tutti devono fare la propria parte’

Poteva andare peggio. Manuele Bertoli è soddisfatto dell'intesa tra Fosi e Ssr: «È il miglior accordo che potevamo trovare. La Ssr dal 2018 spenderà la metà di quanto investe oggi nella musica classica nella Svizzera italiana, ma in proporzione più di quanto dà alla Svizzera tedesca e romanda. Ha fatto uno sforzo di solidarietà effettivo, visto che inizialmente voleva un accordo decrescente che andava ben al di sotto dei 2 milioni».

Manca comunque un milione: dove trovarlo? «Qualche sforzo dovrà farlo anche l'Orchestra in termini di sinergie e

ottimizzazione delle risorse, ma questo è un lavoro di lungo percorso che arriva dal passato. Ma non le si può chiedere di risparmiare un milione su 8 di budget. Il grosso lo dobbiamo trovare altrove, ci siamo mossi in questa direzione».

Dove? «La città di Lugano è disposta ad aumentare di 150mila franchi il suo impegno, a condizione che gli altri Comuni del Luganese lo facciano. Ci aspettiamo che i Comuni diano un segnale importante, 300mila franchi ci paiono adeguate. Se questa operazione andasse in porto, vorrebbe dire che il Cantone mette 4

milioni e il Luganese poco meno di un milione: una proporzione equilibrata». E gli altri 700mila franchi? «Con le sponsorizzazioni contiamo di trovare 300-400mila franchi. Ci sono già discorsi avviati importanti, è chiaro che sono cose che vanno consolidate e non durano in eterno. La parte restante riguarda l'ottimizzazione dei costi, sapendo che la nuova organizzazione dovrà essere più autonoma e più imprenditoriale: questa è la sfida per ciò che sta dietro l'Orchestra».

Il Cantone non darà di più? «Noi mettiamo già la metà del budget, ed è già ben al di sopra di tutte le percentuali di finanziamento di organizzazioni o eventi non di proprietà cantonale».

Quale impegno può essere richiesto al resto della Svizzera italiana? «Si può chiedere uno sforzo alle altre realtà della regione solo se un segnale positivo arriva dal Luganese. È importante che ognuno faccia la sua parte. Pur non attendendoci grandi cose, noi busseremo anche alla porta del Canton Grigioni, pensiamo che qualcosa in più possa dare».

IL COMMENTO

Un accordo per non perdere tutti

di Claudio Lo Russo

Nel tira e molla attorno al salvataggio dell'Osi c'è un dato essenziale, fin dall'inizio chiaro a tutti, e riassunto ieri proprio da chi si è visto cucito addosso il ruolo del cattivo, la Ssr: "L'Osi è vitale per la Svizzera italiana". Per qualche motivo, ha tenuto a specificarlo nel comunicato in cui annunciava l'accordo stretto ieri con la Fondazione per l'Osi. In breve il contratto prevede un investimento annuo di 2 milioni di franchi fino al 2023, due anni in più se il Cantone acquista lo stabile Ssr di Besso.

A questo mondo si può rinunciare a tante cose superflue, a cominciare da un'orchestra. Ma che l'Osi fosse pressoché vitale per questa regione, tutte le parti in causa lo avevano ben presente. E su questo dato di fatto, in varia misura, hanno contato per spuntare qualcosa nell'accordo finale. L'Osi è ormai vitale a livello politico, culturale, d'immagine, lo è e può esserlo ancor di più per la coscienza identitaria di una regione minoritaria in un Paese multiculturale.

Del resto, perdere l'Osi dopo aver costrui-

to il Lac sarebbe stato, oltre che sciagurato, ridicolo. Lo sapeva il governo cantonale, che attraverso Manuele Bertoli ha contribuito a tessere la trama di questo accordo, pur ribadendo l'impossibilità di un maggior impegno economico da parte del Cantone (che già garantisce la metà del budget, 8 milioni). Lo sapeva la città di Lugano che, tirandosi dietro tutto il cantone, attraverso il Lac ha investito in modo importante nel rilancio della propria immagine a livello culturale e turistico, con tutto ciò che ne può seguire. Lo sapeva la Ssr/Rsi, alla quale, pur consapevole che gli altri avevano molto di più da perdere, non conveniva rinunciare alla certezza di una realtà consolidata come l'Osi, punto fermo delle sue produzioni. Infine lo sapeva pure l'Osi, di essere vitale, e ha di conseguenza giocato la carta ad effetto della disdetta preventiva dei contratti a fine 2017.

Alla fine di questa sorta di partita surreale, come la ragione suggeriva, si è arrivati al risultato più prevedibile: nessuno ha perso. Certo, a sorridere è in particolare la Ssr che, pur avendo smussato le posizioni iniziali, risparmia circa due milioni di franchi all'anno. Il Cantone, senza spendere un centesimo, ha evitato un danno d'immagine grave e ora continuerà a sostenere l'Osi nella ricerca, presso interlocutori pubblici e privati, di quel milione di franchi che al momento man-

ca al suo budget. La Città, per evitare l'assurdo di un Lac senza Osi, si è già detta disponibile a investire 150mila franchi in più, purché gli altri Comuni del Luganese facciano altrettanto. Dopotutto, se si chiama Orchestra della Svizzera italiana, è sensato che un impegno responsabile sia quanto più possibile condiviso, non solo dal Luganese, senza per questo declassarla a bandella di paese chiamata ad esibirsi a destra e a manca.

Via, la Ssr avrà pure giocato un po' sporco, imponendo il suo "ricatto", ma lo ha fatto in modo legittimo. Dopotutto, senza venire meno al suo mandato, in proporzione continua ad investire più qui che nelle altre regioni linguistiche. Se il Ticino nel suo insieme vuole difendere la propria specificità, se vuole inoltrarsi nel 21esimo secolo forte di un'altra consapevolezza nelle proprie potenzialità e di una nuova immagine da proporre all'esterno, è giusto che nel suo insieme si assuma la responsabilità di ciò che questo significa. E qui, accanto a Cantone e Comuni, arriva il ruolo dell'Osi. Infatti, se è chiaro che quel milione non potrà essere recuperato per intero, toccherà all'Osi stessa colmare il buco ottimizzando le risorse e soprattutto sviluppando una mentalità più imprenditoriale; che si offra come modello per strappare la cultura al demone dell'assistenzialismo.